

Joseph Wright ed il Vesuvio

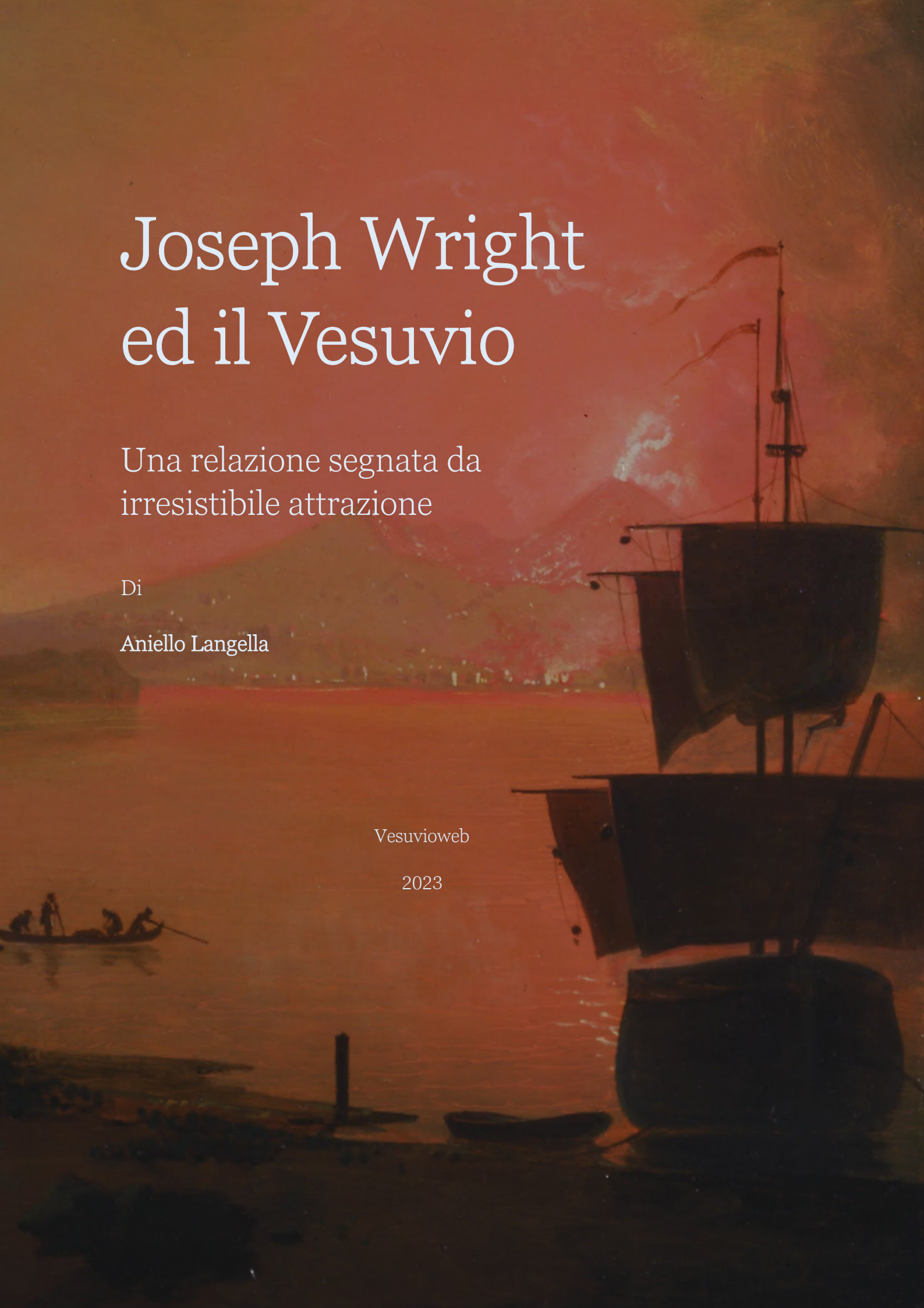
Una relazione segnata da
irresistibile attrazione

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2023



Joseph Wright , il vedutismo nel Grand Tour, in terra vesuviana

Il secolo XVIII, diede al mondo dell'arte, della poesia, della letteratura e della musica, l'opportunità di esplorare nuove strade, nuovi ed originali approcci. Fu questo secolo ad imprimere un'accelerata alla ricerca ed alla sua espressione artistica, in ogni campo. La ricerca di un modello nuovo e ancorché stimolante, che potesse fungere da musa alle opere ed alle idee che andavano costruendosi, fu il vero carburante della storia artistica che animò il Grand Tour.

E lo stesso Grand Tour non sarebbe mai esistito, se i modelli ispiratori non avessero avuto in partenza un carattere potente, espressivamente esaltante. I soggetti, atti ad animare l'ispirazione, dovevano possedere una personalità nuova ed esaltante, capaci di suscitare l'emozione. Tutto doveva possedere l'unicità e Napoli, le sue terre ed il Vesuvio in particolare, nel grande viaggio artistico di quel secolo, seppero dare tutto, dispensando a piene mani la bellezza.

Questo lembo di terra così singolare, segnato dai colori sfavillanti, a volte vergognosamente sovrabbondanti, caratterizzato dai toni dolci e suadenti, commisti alle tinte forti e a volte violente, rappresentava per il viaggiatore il terreno fertile, dove seminare l'idea, l'espressione artistica.

In questa terra, la cui genetica meravigliosa di quei tempi è suggellata nelle frasi di Goethe nel suo Viaggio in Italia, prosperò il vedutismo, ossia quel movimento e quel genere pittorico, che si concentra sul ritrarre i luoghi, le strade attraversate, il singolare habitat e la sua antropologia, in maniera vera, originale e dettagliata.

Uno dei tantissimi vedutisti, che si fermarono in questa terra e con i propri mezzi, volle rappresentare questa visione della realtà, sospesa tra l'onirico ed il vero, fu Joseph Wright (Derby, 3 settembre 1734 – Derby, 29 agosto 1797).

Sono rappresentative e si propongono quasi come un canone di bellezza, al quale difficilmente ci si può sottrarre, le parole di J. W. Goethe, che nel 1795, osservando e quasi gustandosi la bellezza di questa terra, compose una delle più belle poesie. La dedicò alla nostra terra e rileggendola, diventa prosa, letteratura, quasi materia, come colore che si spalma e si modella sulla tela, per regalare un'emozione. Questo, in quel secolo, è il senso vero di quel Grand Tour, che in maniera diversa e totalmente mutato, continua ancora oggi: rappresentare in un viaggio, la bellezza attraverso l'incontro con tutto ciò che è emozione. Emozione diventa così, l'osservazione dei Templi di Paestum, la Campania Felix, le vestigia romane di Pompei ed Ercolano e Stabia, la spaventosa coreografia del Vesuvio in eruzione, il mare e le sue barche, le strade comuni, la gente intenta al lavoro. Tutto diventa pretesto in questi soggetti, per rendere in immagine e verso, il senso intimo del bello, che coinvolge i sensi e li trasporta in dimensioni di piacere.

Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?

Brillano tra le foglie cupe le arance d'oro,

Una brezza lieve dal cielo azzurro spira,

Il mirto è immobile, alto è l'alloro!

Lo conosci tu?

Laggiù! Laggiù!

Sono le parole di Goethe. Un brevissimo pensiero che dice molto, che racconta un momento, dove i colori fanno da protagonisti.

Furono in tantissimi gli artisti che sulla scia proprio di queste parole e per il desiderio di toccare con mano quelle straordinarie città, che le ceneri del Vesuvio stava restituendo all'umanità intera, vollero scendere qui: nella Terra del Vesuvio.

Le atmosfere, i colori e la natura delle proprie terre d'origine, erano completamente diverse da questa terra dominata, dai capricci del vulcano. Scendere qui grazie a quegli itinerari che il Grand Tour, quasi imponeva, avrebbe stimolato nuove idee, avrebbe aperto a nuove sperimentazioni artistiche. Furono in tantissimi gli artisti a comprendere che questa sarebbe stata un'occasione unica, quasi irripetibile.

Joseph Wright ebbe modo di visitare l'Italia per la prima e unica volta tra il 1773 e il 1775. Già noto ed affermato in patria, portò con sé la sua esperienza, le sue abilità pittoriche, che ebbe modo di sperimentare in diverse sue opere. Da Napoli dove soggiornò a lungo e dove conobbe Hamilton, ebbe modo di conoscere il Vesuvio, la cui sagoma era posta perennemente a cornice del Golfo. Lo vide sbuffare di giorno con i vapori che salivano in alto e si confondevano con le nuvole. Lo ascoltò di notte, orribile ed inquietante, nei suoi boati lontani e nei suoi tuoni profondi. Ebbe modo poi di vederlo da vicino, lo volle quasi toccare con mano.

Restò a Napoli dall'inizio di ottobre, all'inizio di novembre 1774. Di sua mano conosciamo almeno 30 opere che ritraggono il Vesuvio in eruzione. Erano le scene dell'esplosione che gli interessavano; cercava di ritrarre l'attività del vulcano, la notte, in maniera tale da poter accentuare i contrasti tra luce e buio degli sfondi ed in modo da realizzare la scena reale, così come ciascuno poteva vedere. La sua è un'opera vedutistica, quasi un vero e proprio sogno di esprimere nei colori, nelle forme e nelle atmosfere, l'emozionante contatto con tutto ciò che esprime originalità, tradotta in emozione.

Probabilmente Joseph Wright, raccoglie idee grafiche nel suo soggiorno napoletano. Lo fa attraverso un suo taccuino d'appunti. Trasporta in bozzetti che custodisce gelosamente i suoi *scatti fotografici*, per poi rielaborarli. Tornando nella sua patria, porta con sé le vedute di Capri, la cui sagoma è inconfondibile, nello scenario del golfo. Custodisce nella sua cartella la sagoma strabiliante e possente del Vesuvio e forse in bianconeri contrastati ed emblematici, si appunta l'eruzione, le atmosfere, la gente.

In questa breve narrazione alcune delle sue opere, che ritraggono la Terra del Vesuvio.

Una tela in particolare, affascina e seduce. Wright crea un'atmosfera di contrasti cromatici; vuole realizzare un'opera drammatica, spaventosa, dove il Vesuvio è protagonista, nello scenario del Golfo, nel quale si stagliano la Penisola, il Faìto, Capri e Sorrento.

Una scena violenta, dove il vulcano con la sua potenza mostra la sua energia soverchiante, incombente sul paesaggio notturno, che è rischiarato dall'impeto del fuoco e dalla minuscola Luna. Il rosso prevale, il nero lo esalta, mentre in una composizione quasi surreale, il Vesuvio, quasi si muove e stride con le sue lave, rimbomba con i boati e sbuffa con getti pirotecnici, la sua materia ignea, verso l'alto. La tela è efficace in ogni suo dettaglio. Impatta l'osservatore, coinvolgendolo nella scena, che vede in primo piano, delle figure umane, che trasportano una vittima dell'evento. Quasi una processione irreali, che vuole simboleggiare la relazione tra vita e morte. Non vi sono trasparenze, ma solo scioccante realtà. Fortemente influenzato dalla drammaticità della Pompei sepolta dalle ceneri del Vesuvio nel 79 d.C., Wright propone la scena, quasi a voler rievocare senza mezze parole, la pena, le passioni e l'orrore della distruzione. Forse quella processione appena accennata è la rievocazione del dramma di Pompei.

La potenza del Vesuvio è soverchiante, occupa tutta la tela.

Vedutismo, realismo. Un'opera di grandioso impatto emotivo, progettata dal grande artista, che regala uno spaccato di bellezza e di armonia pittorica allo stesso tempo.

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2023



